

L'intervento. De Mistura: «La tregua per salvare delle vite umane»

ANGELO PICARIELLO

INVIATO A RIMINI

Aleppo non va lasciata sola. La città «rischia di morire», e ora che si apre uno spiraglio per un cessate il fuoco ha bisogno di «sentire la fiducia degli altri, di non avere la sensazione di essere un caso disperato».

L'inviato speciale dell'Onu, Staffan de Mistura arriva al Meeting e mai invito poteva giungergli più gradito, «per ricaricare le batterie e respirare una boccata di ossigeno», andando alle ragioni di una missione quasi disperata, ma nella quale non deve mai mancare capacità di sperare. «Abbiamo bisogno della fede, della fede in noi stessi, ma soprattutto della fiducia negli altri», dice. E di apprezzamento per il suo tentativo ne trova tanto a Rimini, de Mistura, salutato da un lungo e caloroso applauso. Non è minimale – spiega – l'obiettivo che l'ha indotto, giovedì, a «battere i pugni sul tavolo», al cospetto dei rappresentanti di 28 nazioni, per chiedere di nuovo una tregua settimanale di 48 ore per far arrivare i convogli dei soccorsi a una città assediata da ormai 5 anni. «Le vie del Signore sono tante» e la tregua «intanto serve a salvare vite umane, dando un po' di respiro a una spirale distruttiva». Ma questo spazio può servire anche a interrogarsi, a capire che «con la guerra non vince nessuno, e perdono solo i siriani».

La risposta positiva della Russia è incoraggiante, ce la si può fare anche ad Aleppo. Come a Dubrovnik, quando «al termine di 9 ore di bombardamento, in una situazione in cui non ci si poteva lavare con altro che con la birra, la gente si ritrovò in strada fra le macerie, ognuna a suonare il suo strumento musicale», ricorda. Come a dire ai signori delle bombe, non ancora ritirati: «Bombardate pure ma i nostri valori non potrete mai bombardarli».

Al suo fianco c'è il direttore del Museo del Bardo di Tunisi Moncef Ben Moussa. Il quale, ricordando il terribile attentato dello scorso anno, aveva indicato altrettanto nella cultura, nell'incontro che essa implica con un «tu» – per stare al tema del Meeting di quest'anno – il più straordinario antidoto alla guerra e il migliore alleato per costruire la pace, perché «la guerra e il terrorismo prosperano sull'ignoranza».

La tregua come passaggio, quindi, verso una pace possibile. Come accadde a Beirut. O a Juba, dove – ricorda de Mistura – grazie anche all'intervento di madre Teresa di Calcutta fu possibile rompere l'assedio al Sud del Sudan con un aereo «no-

nostante la contraerea schierata». O a Dubrovnik «che oggi è una città bellissima, che vive tante difficoltà, ma non ha più conosciuto la guerra».

E oggi tocca ad Aleppo, «città emblematica, con tante chiese, moschee e tanti simboli antichissimi delle diverse religioni». Simbolo di cultura e convivenza fra fedi diverse finito nel mirino di chi proprio questa cultura e questa convivenza intende distruggere. «Nell'aria risuonano solo i rumori delle bombe, delle bombole, delle bombe da cloro, dei cecchini in azione». Eppure, de Mistura rispondendo al tema dell'incontro «Le città non possono morire», si dice fiducioso anche per Aleppo, snocciolando il suo credo: «Ci hai provato e hai fallito? Riprova di nuovo, fallisci, meglio e riprova ancora».

C'è tutta la realistica utopia di Giorgio La Pira in queste parole in un incontro concepito proprio nel solco della "visione" del sindaco-santo, che conferì alle città un ruolo profetico sovranazionale riunendo a Firenze, nel 1955, cento primi cittadini di tutto il mondo schierati contro la bomba atomica. Le città come avamposto di pace, «laddove spesso le cancellerie sono prigioniere degli egoismi nazionali», dice Flavio Nardella. A novembre l'attuale sindaco di Firenze ha riunito a Palazzo Vecchio contro il fanatismo religioso e il terrorismo, oltre 60 sindaci di tutto il mondo, assediati dalla guerra o mobilitati per la pace, nel raduno "Unity in diversity": iniziativa che promette di replicare, annualmente, al Meeting.

Un esempio, qui a Rimini, è quello di Giusy Nicolini, che interviene in collegamento video, a testimoniare l'impegno di Lampedusa che ha contribuito a mettere in salvo quasi 300mila vite umane. Ma sembra parlare anche al nostro Paese la testimonianza di Gultan Kisanak, sindaco di Diyarbakir, città multietnica del Sud-Est della Turchia, che si dice «onorata» di aver offerto aiuti, in un campo allestito in città, a 300mila profughi curdi in fuga dalla Siria e dalle città assediate dal Daesh di Sinjar, Synchron e Kobane. Il doppio di quanti deve ospitarne l'Italia nel suo piano di accoglienza.

**L'inviato Onu al Meeting: «Abbiamo bisogno della vostra fiducia»
A Rimini l'incontro con i sindaci delle «Cento città che non possono morire». Per far rivivere l'utopia di pace di Giorgio La Pira**



Peso: 18%